

# **RIFLESSI NELL'ACQUA**

## **( Reflections in the Water )**

**di David Tomblin**

Il “Kingston” era una moderna nave da trasporto che teneva magnificamente il mare.

Il suo equipaggio era composto da marinai esperti e di provata affidabilità: nessun armatore avrebbe lasciato un mercantile così bello in mano ad un'accozzaglia di gente raccogliatrice, come purtroppo a volte succedeva.

Era ormai notte, e il “Kingston” stava navigando al largo della Cornovaglia.

Tutto procedeva bene, la rotta era stabilita e per alcune ore non vi sarebbero state sorprese. Il timoniere di turno, un uomo robusto con due grossi baffi, pensò bene di rilassarsi qualche minuto e assaporare qualche boccata di fumo dalla pipa.

Voleva anche prendere un po' d'aria, oltre al fumo, e così era uscito dalla plancia per appoggiarsi al parapetto e guardare il mare.

Il timoniere non disdegnava qualche bella bevuta, ma era stato bene attento a restare sobrio in vista del suo turno di guardia. Ma quando si affacciò alla rin-





ghiera, per un attimo temette di avere alzato troppo il gomito.

Proprio a fianco della nave, sotto il pelo dell'acqua, c'era "qualcosa" che navigava, se così si poteva dire: aveva, visto dall'alto, una forma circolare, e sembrava ruotare vorticosamente su se stessa. Anche il colore era strano, sembrava fatto di un metallo molto lucido.

Il timoniere ne aveva viste di tutti i colori, ma quella cosa lo spiazzò completamente. Tutto ciò che gli parve di capire era che poteva essere pericolosa, per cui si affrettò a tornare in plancia e aprire l'interfono.

– Capitano, qui è il timoniere – disse – Venga su a dare un'occhiata, c'è qualcosa sotto bordo. Forse... uno di quei sottomarini ultimo modello!

Senza troppa fretta, il capitano salì in plancia: non dubitava delle affermazioni del timoniere, ma quasi certamente il misterioso oggetto era un riflesso o comunque qualcosa di spiegabilissimo. Aveva bisogno di riposare, e gli seccava doversi muovere per quello che quasi sicuramente era un falso allarme. Giunto nella cabina, si rivolse al timoniere. – Allora, dov'è questo mostro degli abissi? Aveva appena terminato la frase quando una violenta esplosione squassò la nave e li fece rotolare sul pavimento.

Passato quell'improvviso terremoto, il capitano si rialzò e corse alla finestra della plancia per vedere cosa fosse successo. Vide, nell'oscurità, delle nuvole di fumo e un albero di carico che si abbatteva sul ponte. Poi si udì una specie di risucchio, e vi fu un'altra esplosione. Qualcuno li stava attaccando, ma chi o che cosa? Non appena fu nuovamente in grado di camminare, il capitano corse fuori, e vide qualcosa di incredibile: dall'acqua era sbucato uno strano siluro,

ma a differenza dei siluri tradizionali, quello volava. Il siluro compì una parabola sopra il ponte del “Kingston”, e prima di rituffarsi in acqua lanciò una scarica di energia che provocò ancora un’esplosione a bordo.

– Capitano, stiamo andando a fuoco! – gridò il timoniere. Nel frattempo erano accorsi altri marinai, altrettanto allarmati. – Cosa diavolo sta succedendo? – disse uno.

– Andate a spegnere quell’incendio! – ordinò il capitano – Fate presto!

Ma continuava il lancio di quegli strani ordigni... e continuavano le esplosioni. L’UFO che navigava sott’acqua a fianco del “Kingston” stava sperimentando una nuova arma subacquea. Molto tempo prima gli alieni avevano utilizzato una navicella idrodinamica per muoversi meglio in mare, ed erano riusciti ad affondare uno Skydiver, proprio uno di quei sottomarini che i terrestri usavano per dare loro la caccia. Ma tuttavia quel veicolo non si era rivelato perfetto, e gli alieni avevano perfezionato l’idea: continuare a servirsi delle loro solite navicelle rotanti e usare quei piccoli siluri come arma d’offesa.

Il “Kingston”, però, non era assolutamente in grado di difendersi, e i danni erano sempre più consistenti, e l’affondamento stava diventando sempre più probabile.

Il capitano e i suoi uomini facevano sempre più fatica a reggersi in piedi, la nave non era più stabile e c’erano rottami dappertutto. La plancia era ancora agibile, e il capitano riuscì a trascinarvisi in mezzo ai detriti e alle lamiere contorte. Aprì il contatto radio e cercò di chiedere aiuto. – Siamo sotto attacco... è un sottomarino... ci sta lanciando dei missili... escono dal mare, sembrano... dei pesci volanti! Fate qualcosa!





Ma i “pesci volanti” erano implacabili, e l’ultima scarica di energia diede il colpo di grazia al “Kingston” e al suo equipaggio.

Quando finalmente la guardia costiera rispose all’appello, la nave era ormai completamente affondata.

\*\*\*\*\*

La SHADO, l’organizzazione creata per combattere gli alieni, operava nella segretezza più totale. Per coprire la sua attività, il quartier generale si nascondeva sotto uno studio cinematografico e tutti gli ufficiali e i tecnici figuravano come funzionari dello studio.

Coerentemente, il comandante Ed Straker, capo dell’organizzazione, si fingeva direttore dello studio medesimo, e il suo impegno al comando della SHADO, che si traduceva in una esasperante irreperibilità presso gli studi, si poteva giustificare con gli innumerevoli filtri che solitamente coprono la tranquillità delle persone importanti.

Ma non poteva nemmeno esagerare. Se non si fosse mai fatto vedere in giro, la gente avrebbe iniziato a nutrire giustificati sospetti sulla sua posizione. Per evitare ciò, Straker approfittava dei momenti tranquilli che il comando gli lasciava per fare qualche visita ai teatri di posa o ricevere qualche regista, attore o sceneggiatore.

Aveva studiato appositamente il mestiere di produttore per non sembrare un incompetente, tuttavia non poteva mai dire di sentirsi sicuro di ciò che faceva quando trattava un film o una sceneggiatura.

Anche la visione di un film in sala proiezioni gli diceva poco. Non era un

esperto e non poteva giudicare, tuttavia gli sembrava che la maggior parte di ciò che vedeva fosse paccottiglia bella e buona. D'altra parte, tutta quella robbaccia serviva per giustificare l'esistenza degli studi e garantire la segretezza della SHADO. Era noioso, ma necessario.

Quel giorno Straker era stato convocato in sala proiezioni da un anziano regista, che aveva girato una enorme quantità di pellicola in un villaggio della Cornovaglia. Era un documentario sui pescatori, il loro lavoro, i loro usi e costumi, e a Straker sembrava un poco superiore alla media di ciò che di solito gli toccava vedere.

Sullo schermo si vedevano i pescatori intenti a riparare le loro barche, riordinare le reti e selezionare i pesci.

– Ho scoperto questo posto un anno fa, durante un viaggio con mia moglie... - spiegava l'anziano regista, seduto accanto a Straker nel buio della sala – mi è sembrata un'idea interessante paragonare i nuovi metodi di pesca con quelli vecchi... Questa scena potrebbe svolgersi nel XVII secolo...

- Bene, molto bene... - diceva Straker, come sempre. L'anziano regista era molto convinto del suo lavoro, e commentava ogni dettaglio e ogni inquadratura.

– I mattoni di quel muro avranno un centinaio d'anni... - continuava – Queste barche hanno tutte più di cinquant'anni, non le fanno più così...

- Eh, no...

- E guardi questi uomini – si infervorava il regista – lavorano per puro istinto, non hanno nessuna attrezzatura: solo anni e anni di esperienza tramandata di generazione in generazione! Ma la cosa veramente sorprendente è che appena due ore prima di uscire per la pesca, il nostro rivelatore sottomarino non aveva





segnalato neanche una sardina!

\*\*\*\*\*

Il comando della sala controllo della SHADO era stato affidato in quei giorni ad un giovane ufficiale dai capelli rossicci, il tenente Anderson. Stava ispezionando le numerose apparecchiature di calcolo e rilevamento, quando giunse una trasmissione dallo spazio.

– Mayday! Mayday! Sonda 87 a base! Sonda 87 a base!

Il tenente corse alla sua postazione. La sonda 87 era un ricognitore in appoggio ai numerosi satelliti che la SHADO aveva disseminato nello spazio per non lasciare varchi invitanti al passaggio degli UFO. Quasi sicuramente la sonda aveva avvistato degli alieni.

– Controllo in ascolto – rispose Anderson – Parla, 87!

– Segnalo la presenza di 25 UFO! Si stanno concentrando nell'area NML12!

Venticinque UFO erano una forza mai vista prima. Da diverso tempo il comandante Straker aveva ipotizzato la possibilità di un attacco massiccio, e forse era giunto il momento. Il pilota continuò – Ci hanno visti! Tre UFO in avvicinamento, inizio manovra evasiva...

Ma la radio tacque di colpo, e il tenente capì che il peggio era già avvenuto.

Tentò un ultimo disperato appello. – Sonda 87, rispondi! Rispondi! 87, puoi ricevermi? Rispondi, 87...?

\*\*\*\*\*

Le apparizioni dello Straker-produttore avevano spesso un inconveniente: non appena lui si assentava dal quartier generale, iniziavano i guai, costringendolo

ad imbarazzanti giustificazioni per piantare in asso i suoi interlocutori. Ma prima che il tenente Anderson potesse contattarlo, riuscì a vedere un altro po' di quel documentario.

In quel momento, l'anziano regista aveva notato un dettaglio che aveva sconcertato persino lui, e di cui non si era accorto prima. Sullo schermo era apparsa una cesta con alcuni dei pesci pescati... e qualcosa non tornava. – Non capisco... - disse il regista – Vede quel pesce lì? Che strano... vive solo al centro dell'Atlantico, e non sulle nostre coste... È un fatto veramente singolare. – Un'idea iniziava a frullargli nella testa, e si rivolse all'aiuto regista seduto lì vicino – Prenda nota Cavendish, e faccia ingrandire questi fotogrammi il prima possibile!

Fu una fortuna che l'anziano regista si fosse distratto, perché proprio in quel momento il cerca- persone di Straker aveva squillato: era, ovviamente, il tenente Anderson. Quando il suo interlocutore si risedette accanto a lui, Straker aveva già pronta la scusa giusta per andarsene. – Temo che adesso dovrò scusarmi... - disse – Ero talmente preso dal suo film che ho dimenticato di avere un appuntamento piuttosto importante e sono già in ritardo...

- Certo, vada pure, signor Straker... - disse l'anziano regista, felice dell'apprezzamento.

– È un ottimo film!

– Grazie, signor Straker!

Mentre il "produttore" si allontanava, l'anziano regista era in preda a un incontenibile orgasmo: il suo era già un film interessante, forse sarebbe riuscito a





mostrare qualcosa di totalmente inedito. – Cavendish – disse all’aiuto regista – domani mandami un operatore subacqueo: con un po’ di fortuna daremo una nuova dimensione a questo film!

\*\*\*\*\*

Il tenente Anderson voleva, ovviamente, fare rapporto sull’incidente appena avvenuto nello spazio. Per risparmiare tempo aveva indossato un giubbotto che copriva la sua uniforme della SHADO e aveva incontrato il comandante fuori dai teatri di posa.

– La sonda 87 è stata distrutta – fu il suo rapporto a Straker – Ha avvistato un gruppo di UFO in NML12.

Straker sobbalzò. – NML12? Ma è molto vicino a noi!

– Ho dato l’allarme generale. – cercò di tranquillizzarlo il tenente.

– Bene. – approvò Straker. Poi rifletté per qualche secondo. – Un attacco in massa di UFO... - disse tra sé – Le nostre difese ne distruggeranno almeno la metà prima che arrivino sulla Terra! È assurdo...

Il comandante aveva temuto per molto tempo l’eventualità di un attacco in massa da parte degli alieni. Ma questo aveva fatto sì che pretendesse, e ottenesse, tutti i mezzi necessari a fronteggiare la situazione. All’epoca era sembrato un assurdo dispendio di denaro, e Straker era anche stato accusato di manie di grandezza. Ma ora poteva permettersi di guardare quei 25 UFO con relativa

tranquillità. E sicuramente gli alieni lo sapevano benissimo. Quindi, tutto quello spiegamento di forze sembrava inutile.

Anderson cercò di fare qualche ipotesi. – Forse credono di passare...

- No, lo sanno che è impossibile... - disse Straker scuotendo la testa. – Senta – disse poi – che tutte le piattaforme spaziali tengano sotto controllo quella zona! E faccia analizzare dal computer ogni dato in arrivo!

Era ovvio che gli alieni tramavano qualcosa di più di un semplice attacco. Ma chissà cosa.

\*\*\*\*\*

L'anziano regista si era molto eccitato a vedere quel pesce misterioso. Quel pesce poteva essere la chiave per trasformare un semplice documentario sui pescatori in moltissime altre cose. Magari avrebbe potuto mostrare come l'inquinamento e le alterazioni climatiche riuscissero a spostare la fauna marina... oppure come un piccolo popolo di pescatori potesse essere a conoscenza di segreti sconosciuti alla scienza ufficiale, come anche il luogo dove quei pesci vivevano lontano dal loro habitat comunemente noto... oppure molte altre cose: si trattava di vedere il materiale girato dal sommozzatore una volta sviluppato.

Ma i pensieri dei suoi uomini erano molto più prosaici. Quando il sommozzatore si portò nella zona indicata a bordo di una piccola barca a motore, accompagnato dal barcaiolo e da un tecnico, riteneva di aver fatto proprio un giro inutile.

– Tutta questa strada per riprendere dei pesci che non dovrebbero esserci – bor-





bottò – ne avete di soldi da spendere!

– Già, già... - tagliò corto il tecnico, che pur condividendo l'idea doveva obbedire alle direttive ricevute – Se ne vedi qualcuno, gira una cinquantina di metri da tutti gli angoli possibili!

Il sommozzatore annuì, indossando la maschera e il boccaglio dell'ossigeno. Fece una prova del microfono contenuto nel boccaglio, afferrò la macchina da presa e si tuffò nell'acqua. – Almeno l'acqua è calda! – fu il suo primo messaggio.

Il tecnico seguiva con ansia le bollicine che venivano a galla. Parlò nel suo microfono.

– Vedi qualcosa? – domandò.

– Ancora no. – fu la risposta. – Strano! Più scendo, più l'acqua è calda! Ecco dei pesci... Ma sono dei pesci tropicali! L'acqua è molto calda.

Volendo, c'erano tutte le premesse per accontentare il vecchio regista: era proprio una situazione anomala. – Un momento! – disse il sub – Vedo qualcos'altro. Sembra... un pesce volante! È grande, molto grande...

Il tecnico iniziava a preoccuparsi. – Ci sono squali in questa zona? – chiese al barcaiolo. Ma quello lo rassicurò.

Meno rassicuranti furono le parole del sub. – Viene verso di me... Ahhh! – disse, e il contatto si interruppe.

Il tecnico restò in attesa, sudando freddo, e qualche minuto dopo il sommozzatore riemerse: galleggiava, privo di vita.

– Mi dia una mano, presto! – gridò il tecnico, e con l'aiuto del barcaiolo issò a

bordo il corpo. Tolsse la maschera al sub, ed ebbe la conferma che era morto. Ma vide anche una cosa incredibile: il tubo dell'ossigeno era tranciato di netto.

\*\*\*\*\*

L'anziano regista era rimasto molto scosso dall'accaduto, e non aveva più nessuna voglia di ampliare il suo film. C'era stata ovviamente un'inchiesta, nonché una domanda di risarcimento alla compagnia di assicurazione: imprese così rischiose erano sempre assicurate. Venne un'agente della compagnia agli studi, per parlare con il regista.

Il funzionario fece un lungo interrogatorio, per verificare, come di consueto, la legittimità del risarcimento. – E così stava fotografando dei pesci? – domandò a un certo punto.

– Sì, una specie caratteristica dell'Atlantico centrale, mai vista sulle coste della Cornovaglia... - rispose il regista.

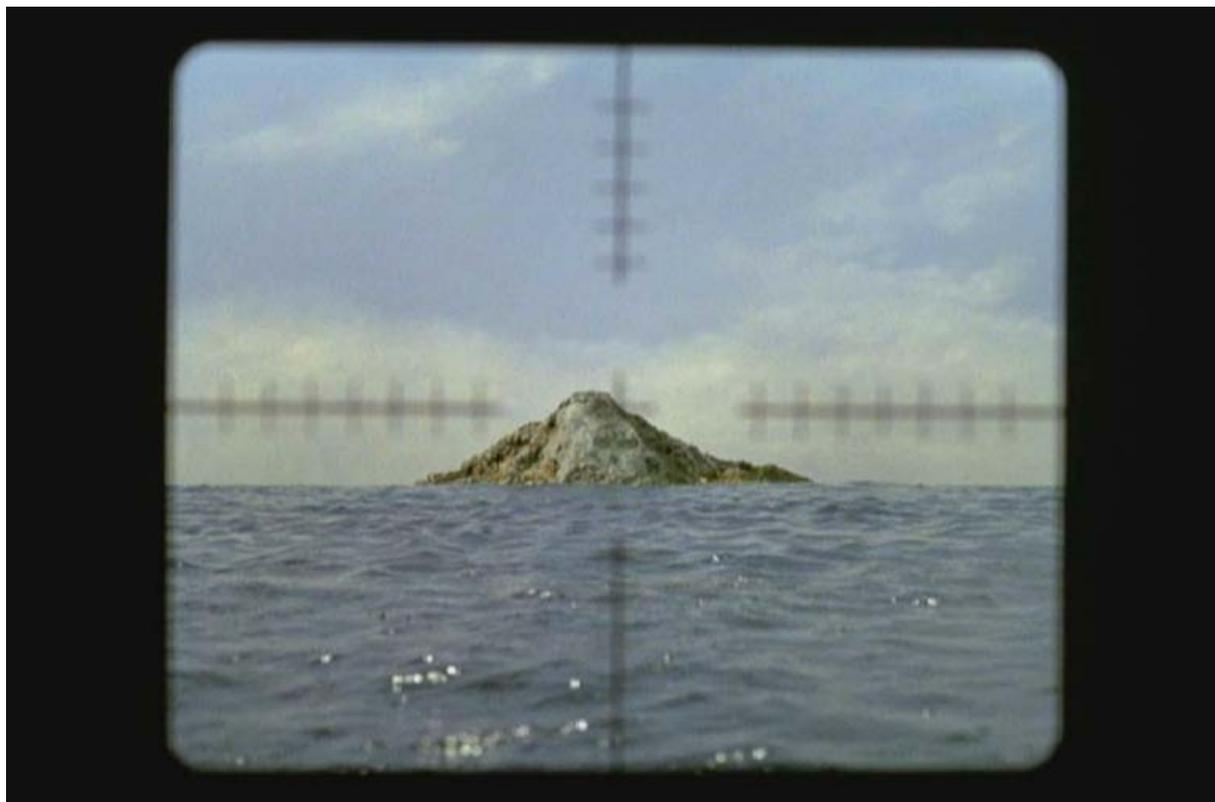
– E non si è informato nessuno se gli squali frequentano quella zona? – fu la domanda successiva: un rischio grosso e deliberato avrebbe annullato ogni pretesa di indennizzo.

– L'ho fatto io di persona – disse l'anziano – e le posso assicurare che se ne vedono molto raramente su quella costa... e che in ogni caso sono inoffensivi!

– Eppure il tubo dell'aria è stato troncato... - disse sospettoso l'agente.

– Sì, lo so... - sospirò il regista, che non sapeva darsi una spiegazione.

– Molto bene – concluse il funzionario – non appena completati gli accerta-





menti, la convocheremo per l'indennizzo. Buon giorno. – e se ne andò.  
Straker aveva seguito la conversazione da lontano, e non appena l'anziano regista fu rimasto solo, gli si avvicinò. Ma quello aveva poca voglia di parlare. –  
La prego di volermi scusare – disse – ma sono molto scosso...  
- Capisco – disse Straker, comprensivo – di qualunque cosa abbia bisogno, me lo faccia sapere.  
– La ringrazio. – disse l'uomo, e se ne andò.  
La mente di Straker stava lavorando senza posa. In Cornovaglia succedevano cose strane: una nave attaccata non si sa bene da cosa... Una misteriosa alterazione dell'ecosistema e della fauna... un sommozzatore ucciso in circostanze poco chiare.  
In più, 25 UFO in attesa di non si sapeva bene cosa. Ce n'era abbastanza da desiderare di guardarci dentro un po' più a fondo.  
Straker si affrettò a scendere al quartier generale per dare tutte le disposizioni del caso.  
– Tenente Anderson, chiami Skydiver – disse, entrando in sala controllo – Paul...? – continuò, chiamando nel suo ufficio il colonnello Foster. Paul Foster era forse l'ufficiale più brillante della SHADO, e il comandante teneva sempre molto al suo parere. Il giovane colonnello seguì Straker nel suo ufficio.  
– L'operatore, prima di morire, ha parlato di “un grosso pesce volante”... - iniziò Straker – La settimana scorsa il mercantile “Kingston” è stato affondato qui da missili simili a “pesci volanti”... - continuò guardando una mappa.  
– Uhm. In Cornovaglia si trovano pesci tipici di questa zona di mare – osservò

Foster – Lei pensa che ci sia un legame?

– Troppe coincidenze perché non ci sia un legame... - disse il comandante.

– Skydiver in linea, signore – disse il tenente Anderson dall'interfono.

Straker prese la linea e parlò al capitano dello Skydiver 1, l'ammiraglia della SHADO. – Capitano, si porti subito nella zona dove è stato affondato il "Kingston" – disse – Sto preparando ulteriori istruzioni. Gliel fareò avere fra trenta minuti.

\*\*\*\*\*

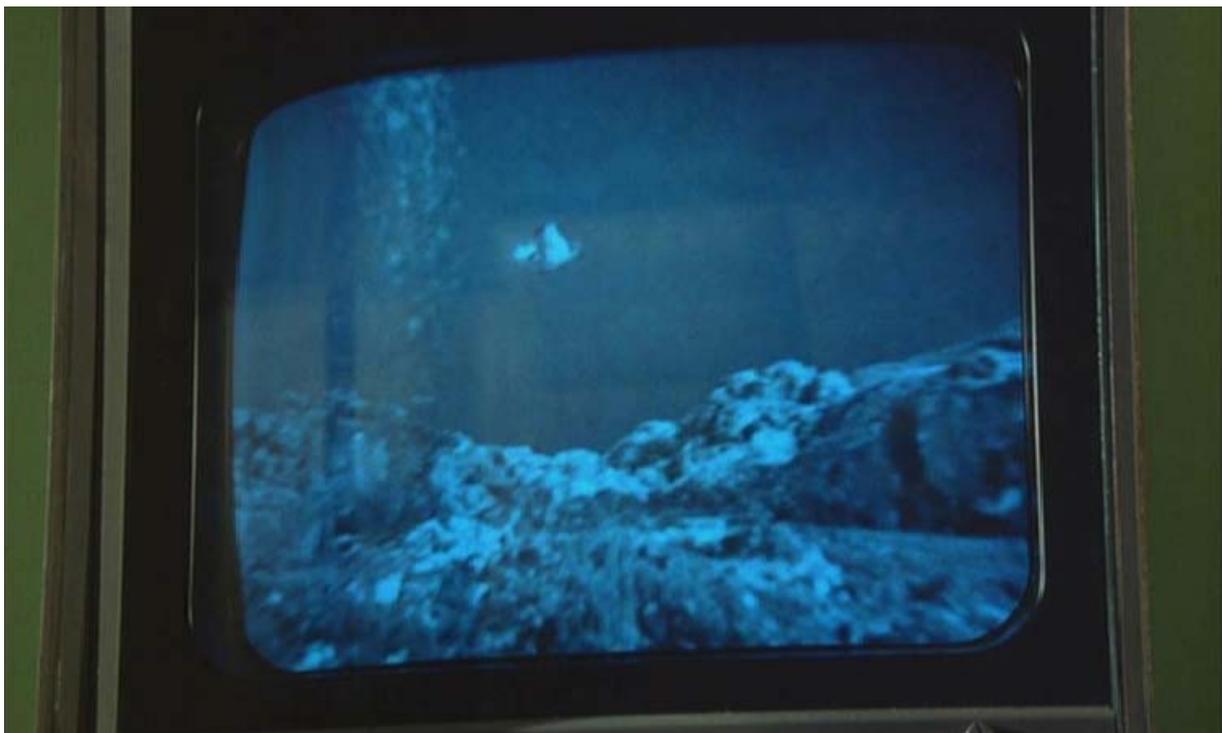
Il SID, satellite di individuazione della SHADO, fece rapporto al controllo. Gli UFO erano sempre nel settore NML12.

\*\*\*\*\*

Lo Skydiver era giunto nella zona assegnata. Il capitano volle guardare nel periscopio prima di scendere, e vide solamente un'isoletta con un vulcano spento. – Posiamoci sul fondo – ordinò al pilota – andremo a dare un'occhiata.

Lo Skydiver scese lentamente. Per fortuna in quella zona la profondità era accessibile: il capitano ricordava ancora con terrore quella volta che il colonnello Virginia Lake, vice di Straker, lo aveva fatto scendere a 900 braccia, con il rischio di non riuscire più a riemergere.

Per fortuna Virginia Lake era al quartier generale, e stava elaborando dei dati al computer su ordine di Straker. Virginia era entrata alla SHADO proprio in qualità di progettista informatico, e da lì era iniziata la sua brillantissima carriera.





Il comandante era molto in ansia per quei 25 UFO: non capiva cosa attendessero per attaccare, e questo lo preoccupava più dell'eventuale attacco in sé.

– Notizie sugli UFO? – domandò al tenente Anderson.

– Niente di nuovo – rispose il giovane – Sono sempre nella stessa posizione e non accennano a muoversi.

Straker scosse la testa – Chissà cosa diavolo aspettano! – disse, poi si rivolse a Virginia – Colonnello, cosa dice il computer?

Straker sperava che il computer gli fosse d'aiuto. Aveva sempre avuto molta fiducia nelle macchine, e per questo aveva spesso ricevuto critiche dal suo amico colonnello Alec Freeman, l'uomo che Virginia aveva sostituito. Data la sua qualifica, Virginia non era certo il tipo da discutere sull'efficacia dei computers, ma con Straker non c'era mai da stare tranquilli. La donna arrivò con un foglio contenente le conclusioni, e non era stato facile averle.

– Con dati così incompleti è difficile avere risposte! – disse Virginia, quasi a voler mettere le mani avanti – Comunque ho avuto questi dati. Possono essere in attesa: a), di rinforzi, b), maltempo che blocchi i radar, c), non operatività delle difese, specialmente SHADO controllo.

Il comandante non fece nulla per nascondere la propria delusione: si aspettava qualche indizio illuminante, invece le risposte gli parvero assai banali.

– Bene, noi sappiamo che non ci sono rinforzi in arrivo – disse, smontando subito le teorie del computer – che per tutto il mese prossimo è previsto tempo ottimo e che la SHADO funziona in modo perfetto! Forse più che di nuovi dati il suo computer ha bisogno di una buona oliata ai transistor!

Detto questo si diresse in ufficio, lasciando Virginia nell'irritazione più totale mentre il tenente Anderson le lanciava un'occhiata di comprensione.

\*\*\*\*\*

Lo Skydiver continuava la sua ricognizione sul fondo. Il capitano aveva riscontrato un'anomalia nella temperatura dell'acqua, e aveva deciso di tenerla sotto osservazione. Si rivolse al pilota. – Temperatura dell'acqua?

- 15 gradi più alta che in superficie! – fu la conferma.

– Continua a salire... - disse il capitano, non sapendo quale spiegazione trovare.

– Forse il vulcano è in attività... - suggerì il tenente Willis, una ragazza bionda che di solito prestava servizio a terra: ogni Skydiver aveva almeno una donna nell'equipaggio.

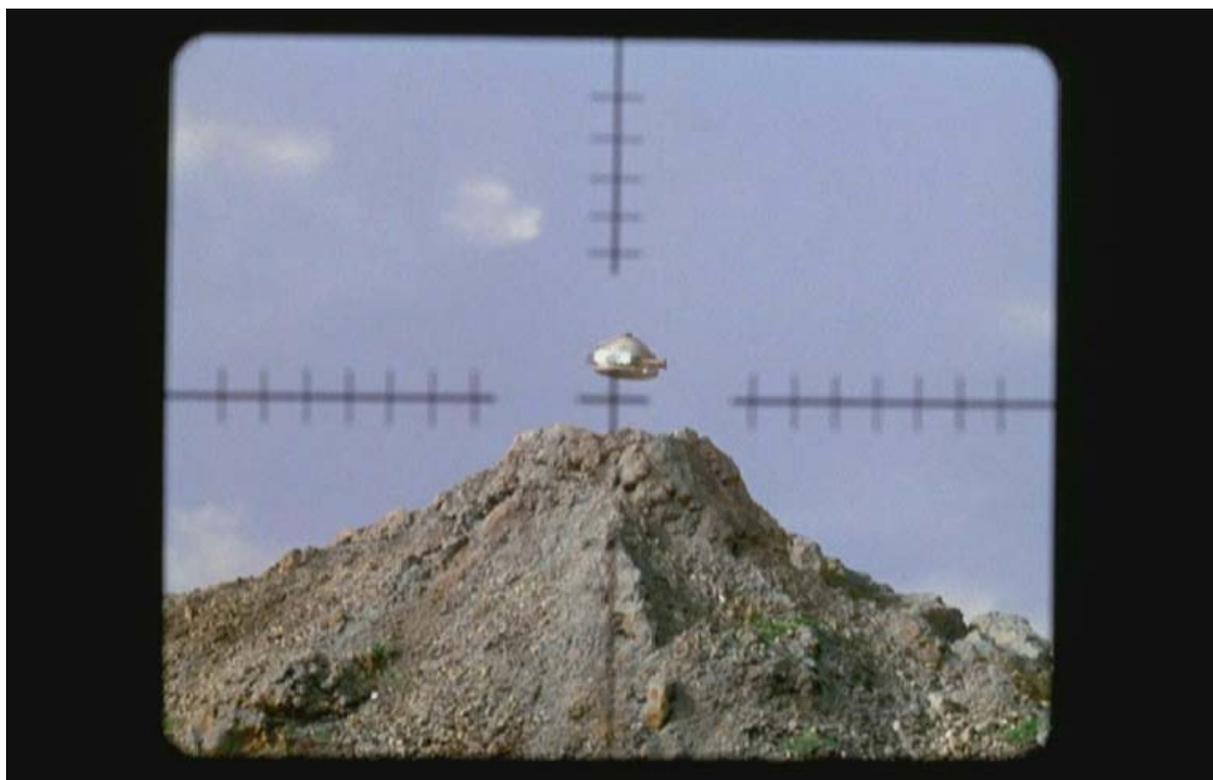
- No, ho già controllato – disse il capitano – mi chiami il controllo di SHADO! La chiamata giunse direttamente sul tavolo di Straker. – Capitano...?

– Abbiamo raggiunto la zona indicata – disse il capitano – la temperatura dell'acqua alla base del vulcano è 30 gradi al di sopra del normale!

Era un dato interessante, e Straker aveva già intravisto un nuovo indizio – Grazie capitano – disse – la richiamo tra un momento.

Azionò l'interfono per comunicare con il tenente Johnson in sala controllo – Per favore, dica al colonnello Foster di venire con il rapporto sull'operatore subacqueo.

Foster era vicino alla ragazza e udì la chiamata. Prese il rapporto e si recò nel-





l'ufficio del comandante. Questi era chino su di una mappa nautica, il suo sguardo faceva la spola tra il punto dove era affondato il "Kingston" e quello dove era morto il sub.

Quando Foster gli diede in mano il rapporto, lo scorse rapidamente, alla ricerca di un passaggio ben preciso. Lo trovò, con soddisfazione. – Un altro legame! – disse – "più scendo, più l'acqua è calda"...- parlò nell'interfono – mi chiami Skydiver! – poi si rivolse nuovamente al colonnello – Guardi un po' qui, Paul – disse indicando un punto sulla mappa – l'acqua intorno alla base di questo vulcano è molto più calda del normale...

Giunse la comunicazione con lo Skydiver, e Straker diede un ordine molto preciso: - Capitano, voglio che lei segua quella corrente di acqua calda usando i suoi termosensori, e se le è possibile veda quale è la causa. Mi faccia rapporto ogni 15 minuti.

Il capitano diede conferma e chiuse il contatto.

– Ho il presentimento che quella corrente di acqua calda li condurrà qui, in Cornovaglia... - disse Straker continuando ad osservare la cartina.

– Già... i pesci hanno seguito la corrente. – concluse Foster.

Il comandante non aveva dimenticato il resto. – Tenente Henderson – disse, aprendo l'interfono – che notizie su quegli UFO?

– Il tenente Anderson ha un permesso di 24 ore – rispose la voce femminile del tenente Johnson – l'ultimo rapporto ricevuto tre minuti fa segnala nessun cambiamento.

Non restava che attendere nuovi sviluppi.

\*\*\*\*\*

Lo Skydiver continuava la sua ricerca. Il sottomarino aveva iniziato a seguire la corrente di acqua calda, per individuarne la fonte: molto probabilmente una fonte aliena. Il capitano seguiva la ricerca su di uno schermo che inquadrava il fondale marino, assistito dalla Willis. Ad un certo punto pensò di aver visto qualcosa di interessante. – Fermare i motori! – ordinò al pilota.

Ingrandì con lo zoom una roccia che compariva sul video, ed ebbe la conferma: sulla roccia era stato posato un cavo sottomarino.

– La temperatura dell’acqua è salita di tre gradi! – informò il pilota.

- Capitano! – fu il grido strozzato dell’operatrice: sullo schermo era apparso qualcos’altro. Un puntino luminoso che si avvicinava rapidamente. Un UFO.

– Manovra evasiva! – ordinò il capitano.

Nonostante si trovasse nel suo elemento, sott’acqua lo Skydiver non poteva competere in maneggevolezza con un rotore alieno. Un UFO poteva affondarlo in pochi secondi con le sue micidiali scariche, ed era già successo. Meglio quindi occultarsi e non farsi individuare. Lo Skydiver andò ad appiattirsi contro una grossa formazione rocciosa e rimase lì immobile con i motori spenti.

Tutto l’equipaggio trattenne il fiato mentre l’UFO passava sopra il sottomarino senza accorgersi di nulla e proseguendo la sua corsa.

Quando l’UFO fu nuovamente scomparso, il capitano riprese a respirare e a dare ordini. – Quota periscopica – disse al pilota – Lentamente!

Con estrema circospezione, lo Skydiver iniziò a risalire fino a trovarsi sotto la





superficie del mare. Il capitano afferrò il periscopio per dare un'occhiata in giro: ora occorre vedere dove stesse andando quell'UFO. Fece un giro completo di 360 gradi fino a inquadrare l'isoletta con il vulcano spento. Aumentò l'ingrandimento delle lenti, e vide ciò che era lecito aspettarsi: l'UFO decollava dal cono del vulcano, allontanandosi.

Lo Skydiver era provvisto di un aviogetto da caccia sulla prua: l'idea di decollare e abbattere quell'UFO non era da scartare. Ma il capitano preferì lasciarlo andare: chiaramente quell'isola nascondeva qualcosa di grosso, ed era meglio non allarmare gli alieni fino a quando non si fosse saputo di più.

\*\*\*\*\*

Informato sugli ultimi sviluppi, Straker approvò la condotta del suo ufficiale. – Bene, capitano – gli disse via radio – riprenda la sua rotta originale e... stia attento!

Ormai non vi erano più dubbi sulla presenza aliena nella zona: si trattava solamente di sapere cosa stessero tramando.

– A quanto sembra un UFO ha usato quel vulcano come base sull'Atlantico – disse Straker a Foster – Lo Skydiver ha anche scoperto perché l'acqua è così calda.

– Il motivo? – domandò il colonnello.

– Un cavo sottomarino. Quell'UFO lo ha usato per rifornirsi di energia.

– È strano che debbano fare rifornimento... - rifletté Foster.

– Sott'acqua si consuma molta energia – spiegò il comandante.

– E quel cavo è messo lì proprio per questo...  
- Pare che sia così.  
– Quindi c'è una fonte di energia sotto il vulcano – disse Foster cercando di tirare le somme – e data la temperatura dell'acqua... produce molta più energia di quanta sia necessaria ad un solo UFO!  
– Esatto. – approvò Straker – Mi domando cosa troverà lo Skydiver alla fine di quel cavo...  
Lo Skydiver continuava scrupolosamente a seguire il famoso cavo. E riuscì a scoprire dove andasse a finire. Al termine del cavo stava una enorme cupola sottomarina.

\*\*\*\*\*

Una installazione aliena sulla Terra non era un evento da poco. Oltre al legittimo sgomento causato da tale scoperta ( ciò significava che gli alieni avevano fatto numerosi viaggi sul pianeta in barba alla sorveglianza della SHADO), c'erano sempre quegli UFO in attesa nello spazio.

Senza porre tempo in mezzo, Straker e Foster si fecero portare in zona da un idrovolante della SHADO per imbarcarsi immediatamente sullo Skydiver.

Appena salito a bordo, Straker chiese le ultime notizie. – Ci sono novità?

- No, nessuna – rispose il capitano – L'abbiamo esaminata da cima a fondo ma sembra che non abbia aperture.

– Nemmeno un'entrata?

– Non l'abbiamo vista.





- Bene – concluse Straker – andiamo a dare un’occhiata.

– Immersione! – ordinò il capitano. Suonò l’allarme e lo Skydiver iniziò ad immergersi. Grazie all’apposito elevatore il comandante scese sul ponte insieme a Foster. Ad attenderli c’era il tenente Willis. – Sa colonnello? – disse Straker – sono curioso di sapere come fanno il caffè sullo Skydiver...

La ragazza sorrise e si avviò per ottemperare alla richiesta, mentre i due ufficiali andavano verso le cabine – Forza Paul, mettiamoci queste mute...

Il piano di Straker era elementare: uscire e andare a vedere da vicino.

Mentre lui e il colonnello indossavano le mute, il sottomarino era sceso fino a portarsi a qualche centinaio di metri dalla misteriosa cupola.

Preparandosi ad uscire, Straker diede le ultime istruzioni al capitano. - Quando saremo usciti si nasconda, capitano – disse – ci rivediamo in questo punto tra 45 minuti esatti.

Entrarono nella camera di compensazione, e nel giro di un minuto furono all’esterno. Il capitano premette un pulsante, e sulla fiancata della nave si aprì un portello che consentiva l’accesso agli idropropulsori.

Trainati dalle turbine, Straker e Foster si avvicinarono con discrezione al manufatto alieno. Era decisamente grande, e i due si divisero per poterlo aggirare completamente e cercare una eventuale entrata.

La cupola era fatta di un materiale semitrasparente, e dall’esterno si poteva vedere lo sfavillio di numerose luci. Foster trovò un punto dove la luce era più vivida, e gli parve un indizio interessante. Tornò indietro per avvertire Straker.

Quando riuscì ad incrociarlo, gli fece un gesto eloquente con la mano. – Forse ho trovato qualcosa da questa parte – disse nel microfono incorporato nel boc-

caglio dell'ossigeno.

– Bene Paul – rispose il comandante – mi faccia strada.

I due proseguirono in fila indiana guidando gli idropropulsori, finché Foster non si fermò.

Fermarono i motori e lasciarono le maniglie per guardare meglio. – Guardi qui – disse Foster indicando quel settore più luminoso – potrebbe essere una finestra o un oblò.

– Sì, è possibile – disse Straker – proviamo a grattare via questo strato opaco... Il comandante estrasse il suo robusto coltello da sub e iniziò a raschiare la superficie, che era ricoperta di una sostanza biancastra e gelatinosa. – Si stacca – disse soddisfatto.

Grattando con il coltello, Straker riuscì ad ottenere una finestrella completamente trasparente, che consentiva di guardare all'interno. Ma ciò che videro fece loro raggelare il sangue.

All'interno videro un uomo con indosso l'uniforme del quartier generale SHADO. Era un giovane dai capelli rossi: il tenente Anderson. Sembrava molto tranquillo e a suo agio, e stava parlando con qualcun altro all'interno.

Straker e Foster erano annichiliti: tradire la SHADO significava tradire l'umanità intera... sempreché Anderson non fosse controllato dagli alieni: la micidiale influenza degli extraterrestri sulla mente umana era tristemente nota.

Tornarono in fretta e furia allo Skydiver, mentre un turbine di pensieri affollava le loro menti. Rientrarono nella camera di compensazione e poterono togliersi i boccagli dell'ossigeno.

– La facciamo saltare? – domandò Foster togliendo la maschera.





– No Paul, prima voglio vedere cosa c'è lì dentro! – rispose Straker sfilandosi le pinne.

– Ma come, se non c'è un'entrata?

– Una deve esserci, Paul! – concluse il comandante: Anderson doveva pur essere entrato da qualche parte. – Voglio far analizzare questa roba – aggiunse, riferendosi alla poltiglia rimasta sul suo coltello – così forse sapremo di cosa è fatta quella cupola!

Intanto il capitano era venuto loro incontro. – Allora cosa ha visto, comandante? – chiese.

– Per il momento non ne posso parlare, capitano – disse prudentemente Straker – poi capirà il perché! Ci porti su!

Il capitano ordinò l'emersione, mentre Straker dava ulteriori ordini. – Lei resti a sorvegliare quella cupola e riferisca tutto ciò che vede – disse – se necessario, ma solo come ultima possibilità la faccia saltare!

\*\*\*\*\*

Tornarono al quartier generale di SHADO cercando di studiare le mosse successive.

Entrati in sala controllo, Straker si rivolse al tenente Johnson. – Niente dalle piattaforme spaziali?

– Niente, signore. – rispose la ragazza.

– Dica al colonnello Lake che voglio l'analisi psichiatrica del tenente Anderson!

Foster approfittò per esprimere ciò che pensava veramente di quella storia. – Io non credo che sia un traditore...

- E allora come spiega ciò che abbiamo visto, Foster? – rispose tagliente Straker.

Più tardi Virginia Lake si mise al lavoro con il computer per avere qualche risposta o indizio. Ma anche quella volta il cervello elettronico sembrò poco disposto a collaborare.

Straker e Foster attendevano con ansia la lettura dei dati. – Risposta alla domanda numero 1 – lesse Virginia davanti a loro – dall'analisi psichiatrica del tenente Anderson non risultano motivi di slealtà. Risposta numero 2: se continuate a fare domande senza fornire dati adeguati, darò solo risposte incomplete. Per l'ultima domanda, cioè se esiste un rapporto tra la cupola sottomarina e l'ammassarsi degli UFO, la risposta è: se c'è un rapporto, è già contemplato nelle mie risposte precedenti, cioè a): rinforzi, possibilità che quella cupola possa ospitare molti UFO, b): che contenga apparecchiature per creare maltempo e disturbare i radar, c): che la funzione della cupola sia di creare in qualche modo un blocco della SHADO per permettere l'arrivo degli UFO sulla Terra. A mano a mano che Virginia proseguiva con la lettura, Straker e Foster davano segni crescenti di impazienza.

– Queste risposte non ci danno nessun aiuto! – sbottò alla fine Foster, dimenticandosi del suo consueto tatto.

– Sono d'accordo – disse cupamente Straker, che non voleva nemmeno spazientire il colonnello Lake. Disse poi. – Colonnello, non c'è modo di riproporre le domande?





– Le abbiamo formulate in dodici modi diversi, signore, ed ogni volta le stesse risposte! Non ci sono dati sufficienti, che pretende? – disse esasperata Virginia.  
– Sì, sì, lo so, ha ragione! – tagliò corto il comandante, che non voleva nemmeno disprezzare l’impegno della collega. – A questo punto è chiaro che non potremo scoprire niente se non entriamo in quella cupola! – concluse – Appena hanno finito di analizzare quel materiale sul mio coltello, mi avverta!  
– Sì signore, faremo del nostro meglio. – disse freddamente Virginia.  
Ma Foster richiamò subito l’attenzione di Straker. Poco lontano da loro, era comparso il tenente Anderson. Che lì per lì sembrò non capire perché lo guardassero così di traverso.

\*\*\*\*\*

Vennero chiamate immediatamente le guardie, e il tenente Anderson venne portato al centro medico per essere interrogato. Venne fatto sedere, poi Straker e Foster iniziarono a subissarlo di domande, sotto lo sguardo distaccato del dottor Jackson.

– Che ci faceva in quella cupola? – ringhiò Straker.  
– Non so di cosa state parlando! – rispose il tenente.  
– Che faceva in quella cupola? – abbaiò Foster.  
– Quale cupola?  
– Quella in cui si trovava poco fa, l’abbiamo vista noi! – riprese il comandante.  
– È impossibile – disse esasperato Anderson – sono stato in casa tutto il giorno!  
– Testimoni? – chiese il colonnello.

- Le ho già detto che ero da solo...
- Che ci faceva in quella cupola? – ricominciò Straker.
- Non so di che cupola state parlando!
- Cosa c'è in quella cupola? – urlò Foster, ma non c'era nulla da fare. – Inutile perdere altro tempo, Paul! – interruppe Straker. Si rivolse a Jackson. – Dottore!
- Non ero in nessuna cupola, che mi abbiate visto o no! – disse Anderson scoprendosi il braccio mentre il dottore preparava un'iniezione di droga per vincere la sua resistenza. Sembrava sinceramente indignato per le accuse ricevute. Jackson fece l'iniezione nella vena del tenente, mentre questi continuava a protestare.
- Non so cosa sia questa faccenda, ma state facendo un grosso sbaglio! – disse mentre la droga iniziava a sortire i suoi effetti.
- Il dottore gli prese il polso e guardò l'orologio per calcolare i tempi dell'effetto della droga.
- Posso cominciare? – domandò impaziente Straker.
- Ancora qualche secondo. – rispose il dottore.
- Credo di essere pronto. – si intromise Anderson, e la sua voce imbambolata non lasciava dubbi.
- Cosa faceva in quella cupola sottomarina? – chiese lentamente Straker.
- Io non so niente di nessuna cupola sottomarina.
- Ci dica dove è stato nelle ultime 24 ore. – domandò Foster.
- Sono stato a casa, ed ero solo.
- E ha dormito? – riprese il comandante.
- Sì, ho dormito.





- E ha chiuso la porta?
- Sì, ho chiuso tutte le porte.
- Perché?
- Ci sono molti furti nel quartiere.
- È mai stato in Cornovaglia, Anderson? – chiese Foster.
- Mai.

Quella faccenda era sempre più un rompicapo. Non c'era verso di avere risposte certe da nessuno, solo un mucchio di indizi che non portavano a nulla. Avevano visto il tenente all'interno della costruzione aliena, ma nemmeno questo serviva a qualcosa.

- Senta dottore – disse Straker a Jackson – non c'è la possibilità che stia mentendo?

Il dottore scosse la testa. – No – disse con calma – no, questo siero è infallibile. – Un'altra iniezione! – ordinò il comandante. Jackson fece la faccia scura, ed eseguì un rapido esame delle condizioni del tenente. Poi disse, in tono severo – Soltanto una.

Jackson era un inquisitore implacabile, e aveva fornito un enorme contributo ai servizi di informazione della SHADO usando metodi spesso disinvolti, ma in quell'occasione gli parve di praticare solo un'inutile tortura. Riprese in mano la siringa e fece la seconda iniezione a Anderson, chiedendogli persino scusa. Subito dopo controllò con apprensione che il fisico del tenente la tollerasse. Passato il tempo prestabilito, Straker tornò alla carica. – Ci parli di quella cupola.

– Io non so niente di nessuna cupola... - biascicò Anderson, quasi dormendo.

Straker e Foster non sapevano più che fare.

– Come si fa adesso? – disse il colonnello in tono disarmato.

- C'è un solo modo per sapere cosa c'è dentro a quella dannata cupola...! – sbuffò il comandante.

Intanto Jackson visitava con cura il paziente. Straker gli lanciò un'occhiata interrogativa, rendendosi conto di avere forse esagerato. Il dottore colse la sfumatura e rispose spontaneamente – Sì, si riprenderà...

- Lo faccia mettere sotto chiave! – fu l'inequivocabile ordine.

\*\*\*\*\*

Il SID emanò l'ennesimo rapporto. – Attenzione – disse con la sua voce metallica – gli UFO stazionano ancora nel settore NML12. Il loro numero è salito a circa 50. Le piattaforme spaziali continuano l'osservazione.

\*\*\*\*\*

Per l'ennesima volta Virginia Lake dovette affrontare Straker con le risposte del computer. Non sapeva se avrebbe avuto ancora commenti ironici o accuse di incompetenza, ma a quel punto era stanca di discutere. Di più non poteva fare.

– L'analisi dei frammenti rivela che il materiale di cui è fatta la costruzione sottomarina possiede una struttura molecolare a noi sconosciuta – iniziò a leggere – si può entrare nella cupola esercitando una pressione sulle pareti. Il materiale è autosigillante.

– Grazie, colonnello. – disse sinceramente Straker.

– Spero che la risposta la soddisfi... - disse la donna con una punta di sarca-





smo.

Straker voleva in qualche modo chiudere la questione sollevata negli ultimi giorni sull'efficienza del computer: aveva preteso molto da Virginia, ed ora voleva farle capire che aveva apprezzato i suoi sforzi. – Colonnello Lake – iniziò a dire, con qualche imbarazzo – io... capisco bene i suoi problemi, e le risposte sono... soddisfacenti.

– Grazie, signore.

- Vuole avvertire il colonnello Foster di prepararsi?

– Sì signore.

Lo guardò mentre si allontanava. Si domandò se quello fosse un apprezzamento rivolto dal comandante ad un subalterno o, invece, da un uomo a una donna.

\*\*\*\*\*

L'idrovolante riportò Straker e Foster allo Skydiver. Saliti a bordo ed espletati i convenevoli di rito con il capitano, Straker ordinò di immergersi subito.

Mentre suonava la sirena dell'immersione, il comandante spiegò la situazione al capitano. – Mi dispiace di averla tenuta all'oscuro, capitano – disse - ma quando saprà il motivo capirà di certo. Il tenente Anderson è un traditore! Era dentro quella cupola!

- Anderson? Impossibile! – disse sgomento il capitano, che non conosceva personalmente il tenente ma aveva parlato via radio con lui centinaia di volte.

– Temo che sia la verità. – concluse Straker, che avrebbe voluto sbagliarsi per primo – Io e il colonnello Foster cercheremo di entrare lì dentro – proseguì

scendendo dalla torretta con l'elevatore – Non so cosa troveremo, ma voglio che lei rimanga a tiro. E se non siamo di ritorno entro un'ora, la distrugga! Era un ordine di difficile esecuzione. – Ma comandante... - protestò il capitano. – Niente “ma”, capitano! – tagliò corto Straker – Se non saremo già tornati, non torneremo più! Un'ora, siamo intesi?

– Sì signore. – rispose a voce bassa l'ufficiale. Straker aveva calcolato il rischio di venire catturato dagli alieni che probabilmente erano all'interno... e non poteva rischiare di essere da loro interrogato e costretto a collaborare anche contro la sua volontà.

Foster e Straker indossarono ancora una volta le mute, uscirono all'esterno e presero gli idrogetti. Poco più tardi erano nuovamente vicini alla misteriosa cupola, in quel punto dove sembrava possibile entrare.

In base ai calcoli del computer, iniziarono a premere la superficie con le mani, domandandosi cosa sarebbe accaduto.

Fu un attimo: improvvisamente si aprì uno squarcio, e l'acqua li sospinse dentro. Un momento dopo la parete si era già richiusa.

Riprendendosi dalla sorpresa, si guardarono intorno. Il soffitto era molto alto, e il punto in cui si trovavano era solo una parte dell'edificio. C'era aria respirabile, e poterono iniziare a togliersi i boccagli dell'ossigeno.

Foster notò un'enorme traccia scura sul pavimento, di forma circolare, e rabbrivì.

– Qui c'è stato un UFO. – disse.

– In un paese sconosciuto è meglio viaggiare leggeri... - disse Straker togliendosi maschera, pinne e bombole, mentre il colonnello lo imitava. Avevano cin-





quantatré minuti di tempo.

– Bene – disse il comandante – vediamo quali sorprese ci aspettano quaggiù. Si avviarono verso una enorme porta che conduceva ad un fitto labirinto di corridoi. Era la prima volta che entravano in un manufatto alieno, e d'istinto camminavano in punta di piedi, precauzione inutile perché erano scalzi. Iniziarono ad aggirarsi per i corridoi, scegliendo casualmente il percorso: erano tutti uguali, e non c'era modo di capire se una strada era più interessante di un'altra.

Mentre si domandavano cosa dovessero cercare, udirono dei passi: stava arrivando qualcuno. Si appiattirono contro le pareti impugnando i coltelli da sub: se fossero stati scoperti, avrebbero dovuto fermare l'alieno prima che desse l'allarme.

Aspettarono con il fiato sospeso, e finalmente apparve il loro potenziale avversario: un giovane ufficiale della SHADO con i capelli rossi, il tenente Anderson. Per fortuna non li notò e tirò dritto, ma il colpo fu notevole. Straker e Foster si guardarono sbalorditi.

– L'ho consegnato al corpo di guardia meno di due ore fa! – disse il colonnello, quasi temendo di venire accusato a sua volta.

– Forse avranno dimenticato di chiudere la porta! – rispose Straker, che non sapeva cosa dire. – Io vado a vedere cosa fa – disse poi.

– E io do un'occhiata in giro per conto mio. – disse Foster.

– Buona idea – approvò il comandante – Senta, abbiamo ancora 45 minuti. Ci vediamo ai respiratori tra 20!

Si separarono. Mentre Foster scomparve tra i corridoi, Straker seguì il tenente

Anderson. Ma quel labirinto era intricatissimo, e il comandante non poteva stare troppo vicino al suo uomo per restare invisibile. Dopo alcune svolte Straker perse il contatto e si ritrovò al punto di partenza, vicino alle attrezzature lasciate poco prima.

Ma subito udì qualcuno che si avvicinava e dovette nascondersi con il coltello in mano. Trattenne il fiato in attesa, poi gli apparve il volto familiare di Paul Foster.

Sospirò di sollievo. – Visto niente Paul? – domandò, ma un attimo dopo si rese conto che qualcosa non funzionava: senza dire una parola Foster lo aveva afferrato e lo aveva scagliato lontano come un fucello. Allibito, Straker si rialzò per difendersi, e solo allora capì che quello non poteva essere Foster. Infatti “Foster” non indossava la muta da sub ma i suoi normali abiti borghesi. Chiunque fosse quello, la somiglianza era straordinaria, anzi perfetta.

“Foster” era dotato di una forza sovrumana: incassava con indifferenza i colpi di Straker, che invece volava qualche metro lontano ogni volta che veniva colpito.

Dopo alcuni contatti, il comandante si trovò a mal partito, mentre l’altro continuava a colpirlo con tranquillità. Poi però “Foster” afferrò Straker per la gola, e il comandante non riusciva più a liberarsi. In pochi istanti venne sollevato da terra, impossibilitato a difendersi in qualunque modo. Disperatamente Straker allungò una mano e riuscì a sua volta ad afferrare “Foster” per la gola, stringendo sempre più. Per sua fortuna “Foster” aveva commesso l’errore di non ucciderlo subito, e lo pagò con la vita: Straker fu costretto a stringere fino a che il suo avversario non crollò sul pavimento senza vita.





Il comandante cercò di riprendersi dallo sforzo e anche dalla sorpresa: non si sarebbe mai aspettato nulla del genere. Come quando aveva visto Anderson lì dentro... già, Anderson. Mentre iniziava a collegare alcune cose, sentì che arrivava qualcun altro.

Si nascose nuovamente, augurandosi di poter sorprendere l'eventuale avversario. E per la seconda volta apparve Paul Foster. Indossava la muta da sub, quindi era quello vero. Almeno si sperava. – Quant'è piccolo il mondo, eh? – scherzò il colonnello. Si accorse che Straker era stravolto, e stava ancora riprendendo fiato. – Che le è successo? – domandò.

– Niente – rispose Straker – guardi là.

Foster si voltò e vide, con orrore, il suo stesso corpo steso in terra. Restò senza parole per qualche secondo. – Ma come... - disse, non appena riuscì ad aprire bocca.

– Non lo so – disse Straker, altrettanto sbalordito – Credo che potremmo chiamarla... chirurgia plastica!

- Ma perché?

- Proprio questo è il punto! - disse Straker. Poi pensò ad un'altra cosa – Anderson... pensi a cosa gli abbiamo fatto!

Ormai era chiaro che il tenente Anderson, il vero Anderson, non sapeva davvero nulla di tutta quella storia. Sotto quella cupola si aggiravano dei sosia degli ufficiali della SHADO, e loro avevano chiaramente visto un sosia di Anderson.

– Sarà meglio rimanere insieme! – concluse Straker pensando alle botte prese. Nascosero il falso Foster in angolo poco in vista poi si inoltrarono nuovamente per i corridoi. Avevano ancora circa venti minuti.

Le pareti dei corridoi erano anch'esse fatte di un materiale biancastro semitrasparente che poteva assomigliare alla plastica ma sicuramente era qualcos'altro. Erano percorse da striature nere, tutto l'insieme ricordava la squame di un rettile. Da dietro le pareti lampeggiavano luci multicolori di ignota provenienza. Tutto l'insieme non aiutava minimamente l'orientamento, e i due terrestri dovevano sempre girare a casaccio.

Ad un certo punto, però, Foster vide alcune striature diverse dal solito: formavano infatti un rettangolo perfetto, di circa un metro per due. Una porta. Impugnarono i coltelli e riuscirono ad aprirla. E quando entrarono, restarono ancora una volta senza fiato.

– Non ha la sensazione di essere già stato qui? – mormorò Foster.

– Sì... è molto familiare! – disse Straker.

Si trovavano infatti nella sala controllo della SHADO. O meglio, in una replica perfetta. Tutte le apparecchiature sembravano funzionanti, però era deserta. Deserta per poco: infatti si udirono i passi di numerose persone, e dovettero nascondersi.

Assisterono ad una scena incredibile: la sala controllo si stava popolando di tutti i suoi normali abitanti, con le loro uniformi e i loro soliti vestiti. C'erano proprio tutti: Virginia Lake, il tenente Anderson, il tenente Johnson. Mancava solo Foster, ucciso dal comandante poco prima. In compenso, ultimo della fila, Straker vide arrivare se stesso. Ognuno aveva preso il suo solito posto. Il tenente Anderson e il tenente Johnson avevano, sulle loro consolle, un piccolo registratore.

“Straker” fece un cenno di assenso, e “Anderson” azionò il registratore.

– SHADO controllo a SID. – disse il registratore. Nello stesso tempo





“Anderson” muoveva le labbra e l’illusione era perfetta, in quanto la voce era proprio quella vera del tenente.

“Straker” fece un gesto come per dire che era perfetto, allora “Anderson” riavvolse e ricominciò – SHADO controllo a SID. Rispondi SID.

Un secondo prima di ogni frase il registratore emetteva un bip per avvertire il suo proprietario di muovere le labbra. Davvero perfetto.

Il “tenente Johnson” azionò il suo registratore. – SHADO controllo a base lunare. Rispondi, Base Luna.

– Qui Base Luna – rispose la voce del tenente Nina Barry, comandante di Base Luna – parlate, SHADO controllo.

– UFO in avvicinamento da NML12. Non tentare intercettazione, ripeto, non tentare intercettazione!

Straker, il vero Straker, strinse i pugni: ecco cosa avevano in mente...

Nina Barry, comprensibilmente, era frastornata da quell’ordine apparentemente così assurdo e chiese conferma. – Non capiamo, ripeto, non capiamo. Avete detto “non intercettare”, è esatto?

– Esatto – rispose la “Johnson” – ordine del comandante Straker. Gli UFO saranno affrontati dalle difese a Terra. Passo e chiudo.

Un’altra ottima idea. Gli uomini della SHADO erano abituati a ordini insoliti del comandante, che apparentemente cozzavano con la logica ma poi si rivelavano vincenti. Chiaramente gli alieni lo sapevano, e facevano leva anche su quello.

Intanto “Anderson” stava facendo un giro di chiamate a tutti gli Skydiver. In quel momento era in linea un capitano confuso almeno quanto Nina Barry. – Non capisco – diceva nell’altoparlante – avete detto “non intercettare”, è esat-

to?

– Esatto Skydiver – disse implacabile “Anderson” – ordine del comandante Straker. Gli UFO saranno affrontati dalle difese a Terra. Questi sono gli ordini. Il lavoro era completo. Eliminando anche gli Skydivers, gli alieni erano liberi di scendere dappertutto. E pensare di affrontare 50 UFO con i mezzi cingolati era follia pura.

Terminata quella commedia, gli operatori e gli ufficiali di quella finta sala controllo si alzarono e uscirono ordinatamente come erano entrati.

Straker e Foster tornarono dentro per qualche minuto. -- Il computer aveva ragione! – sospirò Straker – Progettano di sostituirsi a SHADO controllo per far passare gli UFO!

Foster era esterrefatto. – Ma come fanno ad avere quelle voci?

– Avranno registrato le nostre trasmissioni – spiegò il comandante – assemblando le parole in modo opportuno possono farci dire quello che vogliono!

– E perché questa elaborata messa in scena?

– Semplice: le trasmissioni sono in video!

Infatti ricevere ordini simili da una voce anche familiare poteva indurre a sospetti. Ma vedendo i volti noti dei colleghi, nessuno poteva dubitare, e comunque le trasmissioni in video erano una prassi della SHADO.

Mancavano dodici minuti al lancio dei siluri. Mentre Straker e Foster si affrettavano a cercare l’uscita, il capitano ordinò contro voglia di armare i tubi di lancio.

In quel labirinto era difficile trovare la strada più breve, e il tempo stringeva.

– Dividiamoci – suggerì Straker – ci sono più probabilità che uno ce la faccia!

- D’accordo – disse il colonnello – il primo che arriva ferma il conteggio!





– No, non c'è tempo: stanno per muoversi! – tagliò corto Straker. Quella cosa andava subito distrutta, o la difesa della Terra poteva essere compromessa irrimediabilmente.

I due si separarono, ognuno cercando la strada per tornare alle attrezzature. Con i coltelli sempre spianati, si aggirarono per i corridoi a passo di corsa leggera. Foster fu fortunato: in poco tempo trovò l'entrata. Vide con angoscia che le attrezzature del comandante erano ancora lì, quindi Straker era ancora dentro: e mancavano pochi minuti. Obbedendo agli ordini, Foster indossò alla svelta maschera, pinne e bombole, premette sulla parete e si ritrovò fuori. Prese il suo idrogetto e si allontanò a tutta velocità.

Sullo Skydiver, il capitano e l'operatrice erano incollati allo schermo. Finalmente apparve la sagoma di Foster trainato dal suo mezzo.

- Capitano! – chiamò il tenente Willis.

- Grazie al cielo... - disse il capitano. Riconobbe la muta di Foster, e vide che c'era solo lui. – E il comandante Straker? – domandò.

– Non lo vedo. – disse cupamente la ragazza.

\*\*\*\*\*

Il SID mandò un nuovo rapporto. – La squadra di UFO sta abbandonando il settore NML12. Sono presumibilmente in rotta d'attacco.

\*\*\*\*\*

Straker non aveva fortuna. Al contrario di Foster, aveva iniziato a fare una serie di giri viziosi, e si trovava sempre al punto di partenza. Il tempo stava per scadere, e la tensione non aiutava certo a scegliere il percorso giusto.

Non gli sembrò vero di trovare finalmente la sua attrezzatura da sub, aveva forse un minuto o due per uscire. Ma si accorse di non essere solo. Davanti a lui stava un operatore della SHADO, un uomo con due grossi baffi. E lo guardava molto di traverso.

\*\*\*\*\*

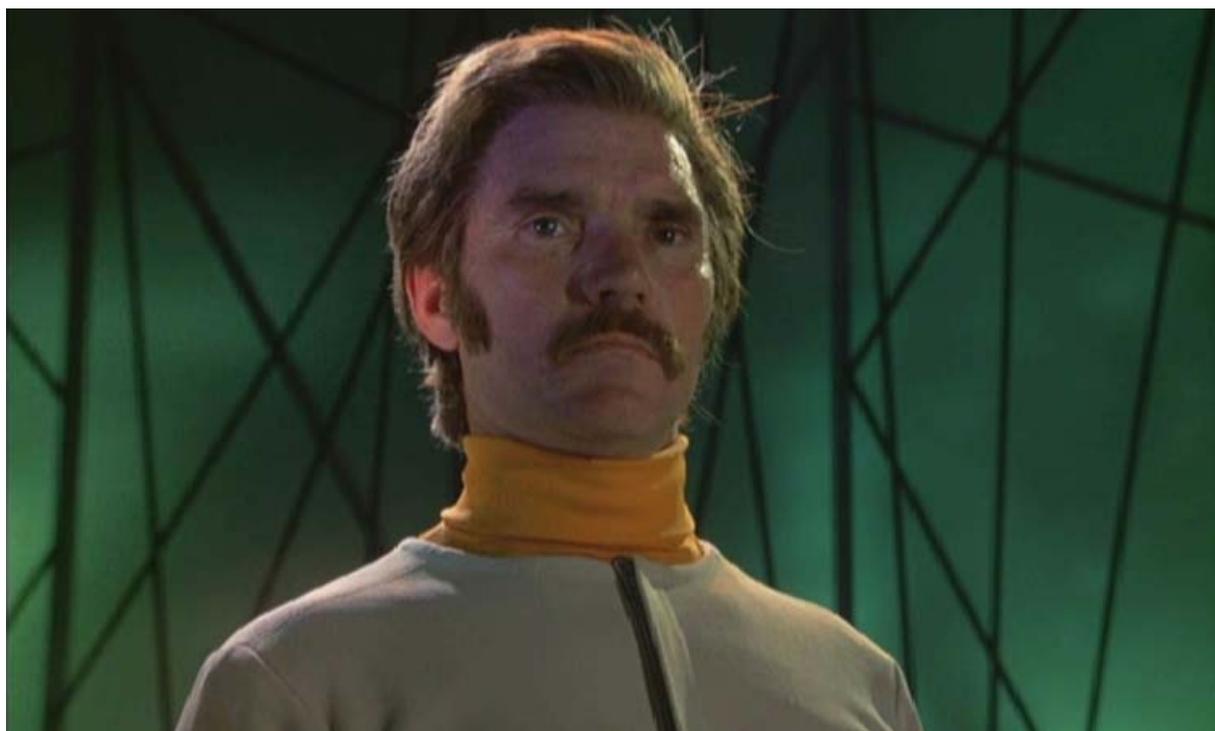
Foster rientrò sullo Skydiver. Si liberò in fretta e furia delle bombole e di tutto il resto, scese dalla torretta senza nemmeno usare l'elevatore e si incollò al monitor.

– Si vede il comandante? – chiese col cuore in gola.

– No, signore. – disse sconsolata la Willis. Straker era temuto e spesso in polemica con i suoi uomini, spesso veniva accusato di chiedere troppo. Ma ogni uomo della SHADO sapeva che il comandante aveva sempre chiesto troppo in primo luogo a se stesso: per quanto a volte criticato, Straker poteva contare sulla stima e l'attaccamento di tutti i suoi. E l'idea di doverlo uccidere con un siluro faceva stare sulle spine Foster, il capitano e tutto l'equipaggio.

Ma in quel momento Straker aveva altri problemi. Se voleva sperare di restare vivo, doveva abbattere l'alieno impostore che gli stava davanti. Sapendo benissimo che il suo avversario doveva possedere una eccezionale forza fisica.

Decise di non lasciare l'iniziativa all'alieno e attaccò per primo. Ma quello aveva anche dei riflessi formidabili: con indifferenza schivò i fendenti di Straker e





con un colpo di karatè lo disarmò. Contrariamente al falso Foster, quell'alieno era molto più deciso e cercò subito di strozzare il comandante o di spezzargli il collo. Lo afferrò da dietro le spalle stringendo forte, ma Straker riuscì a farlo volare in terra con una mossa di judo. Quello si rialzò, lo afferrò e lo sbattè in terra, poi cercò di dargli un violento calcio che Straker schivò di un soffio. Ma l'alieno era instancabile, e iniziò a sbatterlo in tutte le direzioni. Ma ad un certo punto Straker riuscì a gettarlo in terra e a colpirlo a sua volta con un calcio che lo tramortì. Il tempo era praticamente scaduto.

Il comandante afferrò per prima cosa le bombole d'ossigeno, la cosa più importante se fosse sopravvissuto all'esplosione.

Sentendosi in colpa, il capitano ordinò di armare i siluri. Foster si sentì come molto tempo prima, quando lui e Straker erano rimasti a bordo di uno Skydiver affondato e il comandante gli aveva ordinato di uscire per primo, sapendo che probabilmente non avrebbe potuto fare altrettanto. Quella volta era andato tutto bene, ma poteva esserci una seconda volta? Le missioni sullo Skydiver non portavano fortuna a Straker. Forse era destino.

– Fuori uno! – disse la voce del capitano. Foster si riscosse dalle sue riflessioni: era il momento tanto temuto. Avrebbe avuto l'autorità per fermare il capitano... ma a sua volta aveva avuto l'ordine di procedere. E sapeva che il suo comandante avrebbe preferito la morte alla disobbedienza di un suo ufficiale. – Fuori uno. – fece eco la voce del pilota mentre premeva il bottone. – Siluro corre. – disse poi per confermare il lancio avvenuto.

La cupola venne sventrata dall'esplosione, e Foster girò le spalle per non guardare. Nessuno sarebbe mai stato all'altezza di Straker, lui per primo. Ma improvvisamente udì il grido dell'operatrice – Colonnello Foster!

Foster corse al video: si poteva distinguere chiaramente la sagoma del comandante e del suo idrogetto che si avvicinavano allo Skydiver.

Nel sollievo generale, il capitano comprese che ora poteva agire liberamente. – Fuori due!

– Fuori due! – disse il pilota, quasi con entusiasmo – Due corre!

Il secondo siluro fece definitivamente piazza pulita della cupola aliena e dei suoi occupanti. Un violento ritorno di energia attraversò tutto il cavo sottomarino, e anche il vulcano spento, con la sua centrale energetica, venne sconvolto dalle esplosioni.

La prima base aliena sulla Terra era finita.

\*\*\*\*\*

- UFO in rotta d'attacco! Dirigono sulla Terra in due ondate!

Il messaggio del SID era inequivocabile. Gli alieni avevano preso una traiettoria prossima alla Luna: era il caso di approfittarne e attaccare anche Base Luna. Sapevano che la loro base terrestre era stata scoperta e distrutta, ma il totale silenzio radio della SHADO li assicurava: chiaramente il loro trucco era riuscito.

Purtroppo però, quel silenzio radio era stato deliberatamente voluto da Straker. Ora che gli alieni si trovavano così vicini, il comandante aveva pensato che non valesse la pena di farli retrocedere: non gli piaceva l'idea di 50 UFO sempre nei paraggi come una spada di Damocle, e poi gli alieni avrebbero sempre potuto trovare un mezzo più efficace per coprire il loro attacco... No, la SHADO era in grado di affrontarli, quindi era meglio farlo subito.





Il tenente Anderson era stato velocemente rimesso al suo posto con mille scuse, e seguiva il volo degli UFO senza distrarsi un attimo. – Stanno arrivando, signore! – disse a Straker nell'interfono.

Il comandante andò in sala controllo insieme a Foster. Avevano aspettato in ufficio che gli UFO arrivassero. Ed ora stavano avvicinandosi sempre più, parte dirigevano verso la Luna parte verso la Terra.

Su Base Luna Nina Barry e le sue colleghe, ignare di tutto, seguivano con apprensione: non capivano a cosa dovesse portare l'ordine ricevuto qualche ora prima, l'ordine di non attaccare.

Ma Straker aveva calcolato tutto: voleva attaccare gli alieni quando non avessero più avuto la possibilità di tornare indietro. Da consumato stratega, attese con calma che le due ondate di UFO si dividessero bene e non potessero più ricongiungersi.

Non appena la distanza fu quella giusta, diede il segnale al tenente Anderson.  
- Adesso!

Anderson aprì la comunicazione. – SHADO controllo a Base Luna. Attaccare e distruggere la seconda ondata di UFO!

Con comprensibile sollievo, Nina Barry accese l'altoparlante interno della base e ordinò ai piloti degli intercettori di decollare e attaccare.

Nel frattempo, Straker aveva dato il via libera anche agli Skydivers: i capitani dei sottomarini della SHADO sparsi per gli oceani si misero ai comandi degli aviogetti da caccia a loro disposizione e decollarono dal fondo del mare per affrontare gli alieni.

Quando videro avvicinarsi gli intercettori, gli alieni capirono, troppo tardi, di

essere stati scoperti. Ma a quel punto valeva rischiare il tutto per tutto. Aprirono il fuoco sugli apparecchi lanciamissili terrestri, ma era no un bersaglio tropo veloce anche per loro.

In compenso, gli intercettori, con le loro cariche nucleari, erano dotati di un volume di fuoco decisamente più efficace. Il capitano Minto e i suoi uomini aprirono il fuoco prima che i vari gruppi di UFO potessero sgranarsi troppo: ogni missile degli intercettori poté incenerire almeno sei UFO in una volta.

I lanciamissili della SHADO avevano un unico missile, e dovettero rientrare per armarsi di nuovo. Era un'ottima occasione per gli alieni, che riuscirono ad avvicinarsi a Base Luna ed aprire il fuoco. Ma la base era protetta da cingolati lanciamissili, che iniziarono a prendere di mira gli intrusi. Prima che gli UFO eliminassero quella difesa, avevano perso altre tre navicelle. Al capitano Minto e ai suoi colleghi non restò che inseguire i pochi alieni superstiti.

Nell'atmosfera terrestre non vi fu storia: gli UFO si erano ben separati, ma ogni zona era coperta da uno Sky, lanciato dallo Skydiver che incrociava il mare sottostante.

Lo Sky disponeva di venti missili, ed ogni pilota ne usò meno della metà.

\*\*\*\*\*

Nell'ufficio di Straker, gli ufficiali al comando tirarono un sospiro di sollievo. Sapevano che le difese erano adeguate, ma ogni battaglia è comunque un'incognita, in qualunque situazione.

Virginia Lake aveva ascoltato con stupore il racconto di Straker e Foster. Era felice di aver potuto dimostrare che il suo computer aveva detto il giusto, ma era anche un po' turbata a pensare che una sua sosia era morta in quella cupola





aliena.

– Come facevano a sapere tante cose di noi – si domandò – persino i nostri visi!

- Non so che dire – sorrise Foster – forse avevano fotografato la base ai raggi X. Ma adesso non ci proveranno più.

– Non ci scommetterei troppo, Paul... - disse Straker uscendo dall'ufficio e dando una pacca sulla spalla al tenente Anderson.

Tenente Anderson.....	James Cosmo
Capitano nave.....	Conrad Phillips
Timoniere.....	Gordon Sterne
Marinaio.....	Fredric Abbott
Regista.....	Richard Caldicott
Aiuto regista.....	Keith Bell
Operatore subacqueo.....	Mark Griffith
Assicuratore.....	Gerald Cross
Pilota Skydiver.....	Barry Stokes